

A MASSA LA GIORNATA DELLA POESIA



Mercoledì 30 marzo, in una sala affollata, Massa ha partecipato alla Giornata Mondiale della Poesia promossa dal Centro Francescano Internazionale di Studi per il Dialogo fra i Popoli su iniziativa della Presidente Maria Luisa Drago in collaborazione con l'Unesco e l'Amministrazione comunale di Massa sul tema "Una città lieta e di pace per un mondo lieto e di pace". La presidente ha portato il saluto di benvenuto ai presenti e alla numerosa scolaresca, ha letto poi il saluto di pace del vescovo Giovanni Santucci, di

Albertina Soliani dalla lontana Birmania e del consigliere regionale Giacomo Bugliani. Sono intervenuti con messaggi di pace il presidente del Consiglio Comunale di Massa Domenico Ceccotti, il vescovo emerito Eugenio Binini e l'assessore comunale Elena Mosti ai quali hanno fatto seguito Giuseppe Benelli che ha parlato dell'inquietudine del poeta, e don Beppino Cò che ha ricordato la figura di Giorgio La Pira come uomo di fede e di pace. Monica Micheletti ha portato il saluto dell'Unesco. Gli interventi sono stati intervallati da

pezzi di musica suonata dagli studenti presenti. Grande l'entusiasmo dei giovani presenti di varie scuole in gara nel recitare poesie, in rappresentazioni corali, persino in un cortometraggio per esaltare l'appartenenza ad una città e nel sostenere la pace come comunicazione e solidarietà. Sono state recitate poesie, opere, detti e massime di grandi personaggi come Pablo Neruda, Tali Sorek, Giuseppe Ungaretti, Gianni Rodari, Madre Teresa di Calcutta, Federico Garcia Lorca. Un inno alla poesia e alla pace.

Corrado Leoni

LIBRI

Corrado Lattanzi, ha curato una ricerca nelle aree di Carrara e di Massa. L'opera è stata sostenuta dalla Fondazione Cassa di Risparmio.



Memorie urbane: archeologie dei territori apuani

Il volume parla di architetture e complessi urbani che hanno dato identità al territorio di Carrara e Massa tra Otto e Novecento, quando si trasformarono attività produttive e struttura sociale. Raccoglie "una ordinata miscellanea di tanti qualificati interventi" sul patrimonio edilizio, che si è degradato, ma non perso e se ne indicano recuperi e nuove funzioni. Ne viene una conoscenza arricchita delle strutture industriali, degli schemi urbani, dell'utopia sociale dei villaggi operai, di opere sul Carrione e il Frigido, i "due fiumi di modernità" dai monti al piano. Carrara e Massa hanno storia di analogie ma anche di differenze; una si è espansa verso Avenza sull'asse del viale XX Settembre, bordato dei villini della nuova borghesia. Per arrivare al

l'espansione sul versante carrarese e determinato verso la pianura insediamenti tardivi. Definita un capoluogo in affanno con grossi espropri di terreni agricoli, i cardini della mutazione furono lo Stradone che porta alla stazione ferroviaria e l'espansione a macchia d'olio verso Marina. *Memorie urbane* analizza la pianificazione urbanistica sotto la spinta del "mito del progresso" di fine secolo XIX: a Massa la tramvia e il Cottonificio Ligure incisero sulle periferie in crescita di Forno e Marina. Viene maturando rispetto per le architetture storiche, per l'opera di restauro e di recupero di aree agricole con un concetto di paesaggio che andò perso nel secondo dopoguerra per una "anarchia" degli impianti della Zona

mare, da dove far partire per il mondo l'oro bianco, dal 1876 entrò in funzione la ferrovia Marmifera, un capolavoro di ingegneria. Imprenditori stranieri e locali "coltivarono" antiche e nuove cave, con tecniche molto avanzate per la filiera del marmo. Diverso il paesaggio urbano di Massa col Frigido, che ha bloccato

industriale e la speculazione edilizia per il turismo balneare e le colonie. La collina si andò spopolando con perdita di identità, anche qui cambiò il valore fondiario di un luogo produttore di cibo per attribuirgli valore consumistico di edificabilità. Un rinnovato impegno mira a ricostruire la "natura naturale" contro una "natura artificiale" cercando luoghi o persone e memorie dimenticate, perché "nessun luogo è vuoto", per favorire il recupero di manufatti da reinserire nel contesto urbano. A questa finalità mira il volume, vivificato da raffinate immagini (molte inedite), capaci di restituire cose perdute, col supporto anche delle novità della "realtà aumentata" che permette di indagare la "realtà invisibile" e ritrovare forme e funzioni originarie con modelli virtuali: una tomografia ambientale e della memoria.

La seconda sezione del libro raccoglie schede di edifici: sono un'archeologia del degrado col rimbalzo positivo del dare significato al relazionarsi di un bene culturale col territorio: l'utile è anche economico, ma non il movente primo. Una scheda è sulla via Francigena con indicazioni per un disegno territoriale volto a crescita sociale, culturale, economica: un benessere collettivo. Citato il caso di Aulla dove l'abbazia e il Museo di S. Caprasio con avvio dal basso sono meta di un variegato turismo legato al percorso Francigeno.

Maria Luisa Simoncelli



I luoghi dimenticati di Maggy Bettola

Una passione per la scoperta del "genius loci" di spazi in rovina ha portato Maggy Bettola ad esplorare luoghi abbandonati (circa seimila in Italia). Il risultato è un libro di accurata osservazione tra borghi, castelli e antiche dimore della provincia spezzina, con riflessioni sulle cause, sul fascino delle rovine, un soggetto che già risplende nelle incisioni di Piranesi nel Settecento. Bettola spezzina dice le sue emozioni, ma fornisce pure considerazioni filosofiche maturate soprattutto sugli studi junghiani dell'inconscio collettivo e su Marc Augé antropologo analista del senso del tempo e del luogo, osservatore del cambiamento del modo di vivere un viaggio, oggi documentato con tecnologie che catturano istanti di vita, ma non le emozioni provate. È invece fondamentale "conoscere i luoghi con gli occhi di chi li abita nel quotidiano", ne sa le tradizioni. Scrive Pavese in La luna e i falò: "un paese vuol dire non essere soli", ha qualcosa "di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti". Il libro ha schede su testimonianze di "cultura dell'abbandono" in provincia della Spezia, presenta macerie e rovine, venti sono fotografate e individuabili con particelle di carta topografica. Gli esploratori di luoghi sono spinti dal bisogno di ricordare e riscoprire se stessi, sanno ascoltare luoghi che parlano di storie lontane: questo libro è un buon supporto.



La cupola della tomba di Tamerlano (sec. XV) a Samarcanda nell'odierno Uzbekistan.

All'Unitre Pontremoli-Lunigiana la regista Lisa Castagna ha presentato il suo documentario con 21 testimonianze raccolte in Asia

Donne lungo la Via della Seta

Dopo oltre un'ora di proiezione del documentario "Le figlie sono come le madri- donne lungo la via della seta" viene agevole la riflessione che, in fondo, la femminilità si esprime nelle varie culture sostanzialmente come rapporto amoroso verso la natura, la nostra comune Madre Terra e come identità nel ruolo materno. Lisa Castagna di Ortonovo ha una tenace passione a scrivere per immagini che l'ha portata a laurearsi al Dams di Bologna e ora ha iniziato la sua carriera di scrittrice e regista filmica. Questo documentario è frutto di un lungo lavoro sul campo in tre repubbliche ex-sovietiche: Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan, già frequentate da tempi lontani perché attraversate dalla "via della seta", un legame antico tra Oriente e Occidente. È stato un viaggio per oltre quattromila km (molti fatti a piedi) con intervista a 21 donne di varie età e mestieri: venditrici ambu-

lanti, manager, artiste, contadine, pastore, tessitrici, insegnanti. I loro racconti in lingua locale sono sottotitolati e dicono dei loro sogni per sé e per le figlie. Spiccano bellissimi valori: trasmettere la buona cura dei figli ricevuta dalle loro madri, avere saggezza (che non vuol dire scaltrezza o furbizia), una buona istruzione, sensibilità alla natura con le sue regole, ai colori. Le donne sono state ascoltate o semplicemente osservate nelle loro attività, una specie di presa diretta, come se la mano della brava regista non ci fosse. Sono state scelte donne di tre paesi che si sono liberati dal giogo dell'uniformità rigida del regime comunista e sono molto orgogliose di riprendersi attraverso una forte trasmissione orale le loro tradizioni, lingua, cultura, per ritrovare un'identità scardinata dalle

regole sovietiche e dal russo che è stata lingua della scuola. Uguale impegno e zelo avevamo osservato anche visitando i loro padiglioni all'Expo di Milano. La regista ha scelto questi luoghi lontani - tra cui l'uzbeca Samarcanda che già con la musicalità del nome è un invito al sogno, di essa si innamorò il mongolo Tamerlano e volle esservi sepolto - per due motivi: sono le terre dove nacque l'agricoltura ad opera delle donne che impararono a raccogliere i semi e a farli germogliare nel grembo della terra. Altro motivo è il loro essere bacino che ospita una cultura indoeuropea. L'impegno della regista ha incontrato l'apprezzamento dei soci dell'Unitre di Pontremoli-Lunigiana, come già in altre proiezioni fatte in Europa.

(m.l.s.)